

*Defending the Faith. Global Histories of Apologetics and Politics in the 20th Century*, Edited by Todd H. Weir and Hugh McLeod, Oxford, Oxford University Press, 2020, pp. 308, ISBN 978-0-19-726691-5

Il Ventesimo secolo è stato caratterizzato da una accesa competizione religiosa e la questione della fede ha condizionato movimenti politici e culturali, proprio mentre la società stava vivendo un processo di secolarizzazione come mai in precedenza. Si può sostenere che la rivendicazione della laicità da parte di larghi ambiti della cultura e della politica sia stata la risposta all'eccessiva invadenza della religione. I progressi di ciò sono da rintracciare nel corso dell'Ottocento quando la religione cristiana, sull'onda dell'imperialismo europeo, si era diffusa in varie aree del mondo, e molti erano stati i missionari che avevano cercato di evangelizzare i popoli del sud del pianeta, provocando una reazione che portò alla rivendicazione di religioni autoctone (buddista, musulmana ed indù). Contemporaneamente, all'interno della cultura occidentale, si affermava il cristianesimo liberale, convinto di poter coniugare la religione con i concetti di libertà che si stavano affermando nella cultura laica, e disponibile ad aperture nei confronti delle altre dimensioni religiose. Nella loro introduzione Todd H. Weir (professore di Storia del cristianesimo presso l'Università di Groningen) e Hugh McLeod (già professore di Storia della Chiesa presso l'Università di Birmingham) sottolineano come fu proprio nel corso dell'800 che si delineò una contrapposizione tra “moderate liberals and more radical freethinkers”, che si palesò “into the definitional struggles over the terms ‘secular’ and ‘secularism’” (p.1).

Il volume si concentra su “the short 20th Century”, riprendendo la periodizzazione già proposta da Eric Hobsbawm, nella convinzione che la politica dell'Unione Sovietica abbia influenzato il mondo anche dal punto di vista religioso, per il suo determinato ateismo che nel secondo dopoguerra ebbe influenze in vari luoghi del pianeta (tra cui Cina e Cuba). L'ateismo comunista fu anche di ispirazione per alcune componenti non comuniste, soprattutto in contesti in cui la religione veniva intesa come elemento di conservazione politica: molti sono stati infatti i movimenti di indipendenza anticolonialista che hanno rifiutato il cristianesimo per le sue strette relazioni con le potenze europee, e solo durante “the long 1960s”, la chiesa cattolica, ma anche le altre confessioni cristiane, si aprirono al pluralismo religioso, riconsiderando la loro vicinanza all'Occidente, e intrapresero un dialogo, tramite l'ecumenismo, con le culture dei popoli del Sud: in questo periodo si affermò un differente modo di intendere la difesa della fede e che prevedeva “interactions between religion and secularism” (p. 5).

Il volume che Todd Weir e Hugh McLeod propongono è il prodotto di conferenze che su queste tematiche i due studiosi avevano organizzato presso la British Academy nel corso del 2017. I saggi raccolti offrono approcci diversi – teologico, politico, antropologico – e contemplano argomenti che si concentrano sul Sud e Sud-Est asiatico, sul Nord Africa, sugli Stati Uniti, sull'Unione Sovietica, e su diversi stati europei; protagonisti sono cristiani delle varie confessioni, indù, ebrei, musulmani e laici. La titolazione del volume *Defending the Faith* non comporta l'interesse per una particolare fede, “but often defending religious faith as a whole” (p. 7). L'apologetica diventa così una strategia per rivendicare la propria visione del mondo e, notano i curatori del volume, non può essere circoscritta al solo ambito religioso: alcuni Stati socialisti avevano infatti previsto cattedre universitarie con l'obiettivo di “difendere la fede”, che in questo caso era una fede politica, dimostrando come l'apologetica possa essere utilizzata anche da “secular actors, across geographic space and time” (p. 10). Il volume, che mette in evidenza le varie forme di apologetica che hanno avuto come promotori Chiesa, partiti politici e Stati, si divide in tre parti e inizia con una sezione su *Apologetics in Interwar Europe*, con saggi di Todd Weir sulla “Modern Culture War” tra politica e religione durante la Repubblica di Weimar (pp. 19-37); di Peter J. Bowler (pp. 38-56) sugli scienziati inglesi Herbert George Wells, John Burdon Sanderson Haldane e John Desmond Bernal che

dimostrarono una fede ottimistica e infinita nella scienza. Bowler sostiene che “their ideas show a close parallel to the Soviet thinkers” su cui Victoria Smolking ha incentrato il suo saggio sull’ateismo sovietico, inteso come vocazione apologetica (pp. 182-208, che fa parte della sezione *Transnational Apologetics during the Cold War*). Benjamin Ziemann si sofferma su Emil Gustav Friedrich Martin Niemöller, teologo e pastore protestante tedesco, oppositore del nazismo (pp. 74-94) e John Pollard pone l’attenzione sull’Azione cattolica, il più grandioso progetto di difesa della fede contro le minacce della contemporaneità, e sul ruolo centrale che Pio XI assegnò alla figura del Cristo re, detentore di sovranità non solo religiosa ma anche politica e sociale (pp. 57-73). Il libro comprende poi un saggio di Clemens Six su *Apologetics of Decolonization*, in cui analizza “meaning and location of religion in state and society in the context of Asia decolonisation, i.e. the disintegration of European empire after the Second War World” (pp. 160-181).

L’ultima parte del volume si concentra sul periodo successivo agli anni ’60: Alma Rachel Heckman analizza il rapporto tra Islam, comunismo e nazionalismo in Marocco, dove la religione di Maometto “became an important point of rhetoric for the Communist party” (pp. 211-231). Vlad Naumescu propone una ricerca sulla chiesa ortodossa indiana, che assunse un ruolo significativo nel periodo della Guerra fredda, soprattutto nell’ambito del dialogo ecumenico: il progetto della Chiesa Ortodossa Orientale, infatti, “promoted a progressive message grounded in a Christological vision of humanity that justified the Church’s presence in the world and its universalist mission” (pp. 231-248). Il volume si conclude con un articolo di Monika Wohlrab-Sahr dal titolo *Apologetics as a Seismograph of Social Change and an Arena of Secular-Religious Conflicts*, in cui mette in evidenza come non solo la storia, ma anche la sociologia possano risultare utili per comprendere “tendencies related to secularization” (pp. 292-298).

Daniela Saresella